COSA NON SI FA PER MANGIARE

Seducenti, infine, le teen-ager dipinte di bianco-rosso-verde. Le giovanissime amano correre nella notte portando una bandiera e con la complicità del caldo fare il bagno nelle fontane. Scagli la prima pietra chi a diciott'anni non ha condiviso simili desideri: è una fortuna poterlo ricordare, a qualcuna è successo per via di una «rivoluzione», ad altre per via di un Mondiale...

(Anna Maria Guadagni, l'Unità)

Gli irlandesi si battono come sempre succede a chi ha saputo conquistare l'unità nazionale con una insurrezione.

(Piero Dardanello, Tuttosport)

Le irlandesi si scoprono tifose, e tifose accanite. Si narra di ragazze che la partita preferiscono vedersela in compagnia delle amiche, e non per sgranare rosari, ma per dividere commenti salaci nel denso accento d'Irlanda.

(Loretta Bondi, Il Corriere della Sera)

Direi che gli irlandesi costituiscono una formazione affiatata, con le caratteristiche tipiche del loro calcio e le doti caratteriali di quella gente, indomabile. La loro natura è storicamente aggressiva.

(Gian Maria Gazzaniga, Il Giorno)

Un popolo si è mosso, rivendicando la sua esistenza. Non solo musica celtica, quindi, non solo terra di emigrazione: l'Eire ha qualcosa da dire al di là dei messaggi di povertà del passato, delle sue battaglie per l'Indipendenza così crudeli, del suo arroccarsi sulla fede cattolica. C'è stata una marcia quasi biblica per testimoniare il proprio orgoglio.

(Paddy Agnew, Irish Times per Repubblica)

La castellana azzurra è pronta a scendere dai suoi colli per congedare il quinto ospite che è venuto a sedurla. L'Eire verrà trattata come merita: gentilmente pregata di togliere il disturbo, perché questo non è il Mondiale dei parvenù.

(Giuseppe Siragusa, Giornale di Sicilia)

La caduta degli dei azzurri è completa. Vialli è pietrificato, senza una smorfia, ricomincia a parlare. Sempre la stessa storia. Imbarazzante seguirlo, sentire le stesse domande, coltelli infilati in una piaga dell'orgoglio. La dignità per fortuna, non è caduta per terra con la maglia titolare.

(Marco Cherubini, Il Giornale)

Ci sono rimasti male. Soprattutto i francesi. Perché al Mondiale si parla italiano. I cari cugini brindano al veleno, insinuando arbitraggi scandalosamente «italiani». Dimenticano i rigori negati. Non ricordano il nostro antico dominio dei mari, quando il commercio delle Repubbliche portava la lingua franca di Genova, Venezia, Pisa ed Amalfi in tutto l'universo conosciuto.

(M. Ma, Il Giorno)

A Torino toccheranno gli hooligans, sempre se il Camerun non riuscirà a impartire alle stracche truppe di Sua Maestà quella lezione di civiltà guerriera che altri «leoni indomabili», gli Zulù, insegnarono un paio di volte a impassibili generali coloniali.

(Natalino Bruzzone, Il Secolo XIX)

Il trionfo azzurro del 1982, massimo evento popolare dell'era moderna.

(Candido Cannavò, Gazzetta dello Sport)

PREMIO CONTROL

Niente Control oggi, è troppo poco. Il minimo è un Nobel, a Cannavò, per la sua Weltanschauung cosmopolita. L'era moderna attende ancora molto da lui.
Classifica: Gazzaniga (Giorno) 8; Cannavò (Gazzetta dello Sport), Cherubini (Giornale), Sessarego (Secolo XIX) 6; Bernardini (Tuttosport), Cucci (Corriere dello Sport), Carratelli (Mattino), Forattini (Repubblica), Pergolini (Unità) 4; Alari (Giorno), Melli (Corsera), Tassi (Resto del Carlino) 3.

AZZURRI e GRIDA

LA TRIBUNA STANCA

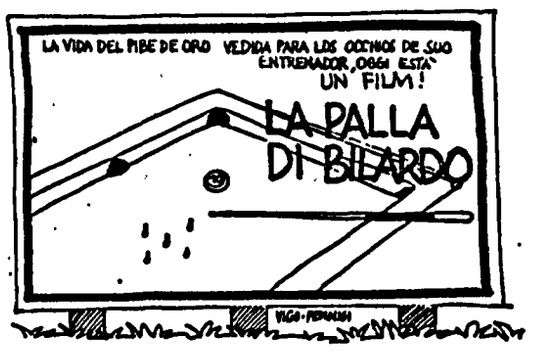
Gino & Michele

In esclusiva per Cuore Mundial i commenti dopo Italia-Eire.

CANDIDO CANNAVÒ: i denigratori, i catastrofisti, i piagnoni, i disfattisti, i pederasti, i pediatri, i pedofili, i pedicure e i pedissequi (che sono i più squallidi perché ti seguono supinamente) sono serviti. Sui verdi trifogli d'Irlanda han galoppato, fieri e maestosi, 11 purosangue dal manto azzurro. Magico! Su di loro non c'eran fantini ma un popolo intero che li spronava, li esaltava, li ghermiva. Oh Italia che cavalchi destrien di razza, libera i tuoi garretti ubertosi, fa' che si conficchino nei lombi tonici dei nostri purosangue fino a nuovi, immensi trionfi! Fa' che il sogno sopito diventi realtà. Quel sogno che comincia da bambino / e che ti porta sempre più lontano / non è una favola e dagli spogliatoi / escono i ragazzi e siamo noi! /Notti magiche inseguendo un gol sotto il cielo di un'estate italiana, e negli occhi tuoi voglia di vincere un'estate un'avventura in più!

GIANNI MURA: il mio amico Aldo Serena (voto 10: 8 per il gol più 2 di abbuono perché beve solo grappa di picolit della signora Nonino, premio Riserva Speciale di Qualità del 1987 presieduto dall'amico Gianni Brera, ha una Volvo 480 (crittogramma: 20-13-10-20-13 DHL; questo è difficile ma, se vuole, l'amico Ennio Peres ci può arrivare). L'altro giorno Aldo (cambio consonante: Alto, ma a questa ci può arrivare anche l'amico Beppe Bergomi) mi ha telefonato dalla macchina (prefisso 0333, anagramma del prefisso 3330, come i gol segnati da Serena dai tempi dell'oratorio ad oggi) e mi ha detto: «Caro Mura, ti chiamo per citarti Giacomo Leopardi: «La pazienza è la più eroica delle virtù perché non ha nessuna apparenza d'eroico». Un bravo a Serena: Leopardi (6 al poeta, 10 all'animale, 2 a chi vende le sue pellicce) ha ragione. E Serena che è un calciatore intelligente (voto 10 e siccome di 10 gliene avevo già dato uno, diventa 20, come la sua maglia ma anche come il numero civico dell'abitazione di Pinot di Pinot, voto 10 a entrambi i Pinot) ha saputo aspettare. Tanto di cappello a Serena (la torre), ma tanto di cappello anche a De Napoli (il cavallo).

BENIAMINO PLACIDO: tutti mi chiedono: com'è la partita allo stadio? Gli azzurri hanno più o meno talento dal vivo? A questo punto dovrei improvvisare una citazione quasi dotta. Potrei citare la frase che Hofmannsthal rivolse a Strauss e riportata a pagina 130, paragrafo 145 del primo tomo Einaudi dei «Quaderni del carcere» di Gramsci: «Abbiamo buona volontà, serietà, coerenza, il che val di più del malaugurato talento di cui è fornito ogni briccone». (Ricordato da L. Beltrami in un articolo sullo scultore Quadrelli nel «Marzocco» del 2 marzo 1930). Niente mi diverte quanto fare delle citazioni. Soprattutto quando me le invento. Ma non lo farò. Anzi anch'io, come una semplice massaia, come un umile apprendista, sento il dovere di inchinarmi a questa squadra. «Nunc plaudite omnes». (E comunque Funari è uno stronzo).



CHI L'HA VISTA?

SARTI MORTALI

Manconi & Paba

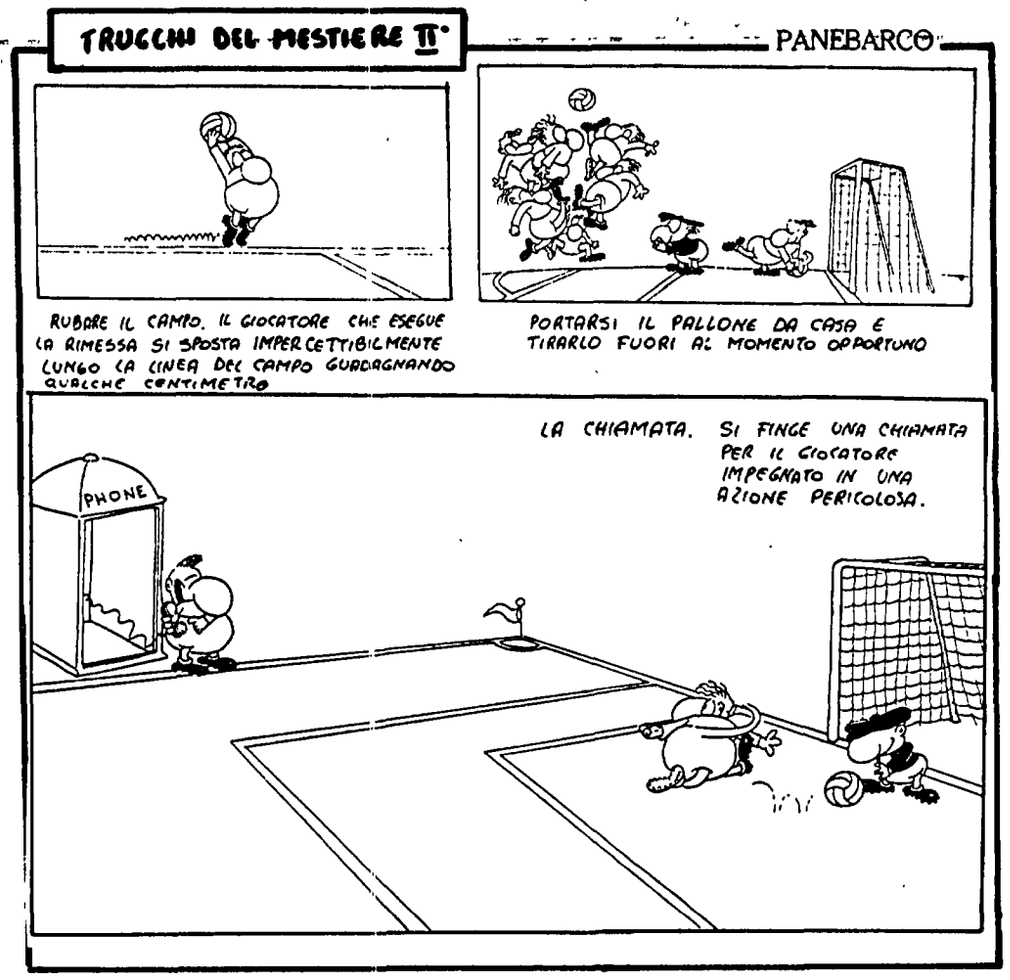
Non erano male due battute uscite dalla bocca di Benigni l'altra sera a Firenze, durante lo spettacolo dal piazzale degli Uffizi con i nostri stilisti, presentato da Pippo Baudo per Raiuno. Alla prima battuta («Versace non è venuto, è rimasto a Milano a organizzare la sfilata dei metalmeccanici») il pubblico, dall'atteggiamento eccezionalmente ebete-altezzoso, non ha riso affatto. Così Baudo ha voluto rimediare al flop del comico, e, come sempre fa quando vuole ricordarci che dal dentista lui sfoglia Panorama e non Gente, si è messo a urlare «Cipputi, Cipputi», senza risultato.

Per fortuna Benigni si è rifatto verso la fine, quando ha azzeccato la seconda battuta: «Speriamo in una finale Italia-Camerun, così Schillaci può giocare in tutt'e due le squadre». E qui i presenti hanno riso, molto. La battuta era, ovviamente, non solo irresistibile ma sacrosanta (a Schillaci viene attribuito, fra gli azzurri, tutto il pittoresco del sud del mondo, come al Camerun fra tutte le squadre) e gli spettatori hanno gradito, prontamente. Ma anche la prima battuta era sapiente. Nessuno poteva collegare meglio di così Versace ai metalmeccanici. E invece il pubblico fiorentino della moda, per ridere un po', si è dovuto buttare su Schillaci (e sul Camerun). Chissà quali cose gli frullavano nella testa.

GERMANIA IN CAMPO

BERTHOLD, BERTHOLDINEN E KAKASENNEN

FRANZ MBECKEGUARDEN



Enzo Lunari

L'UOMO È GIOCATORE

21

Il nuovo gioco era bello ma molto dispendioso

Troppo dispendioso per una società non proprio opulenta

Insomma il gioco del calcio sarebbe morto lì se ancora una volta il Caso non avesse dato una mano all'Umanità nelle peste.

(continua)